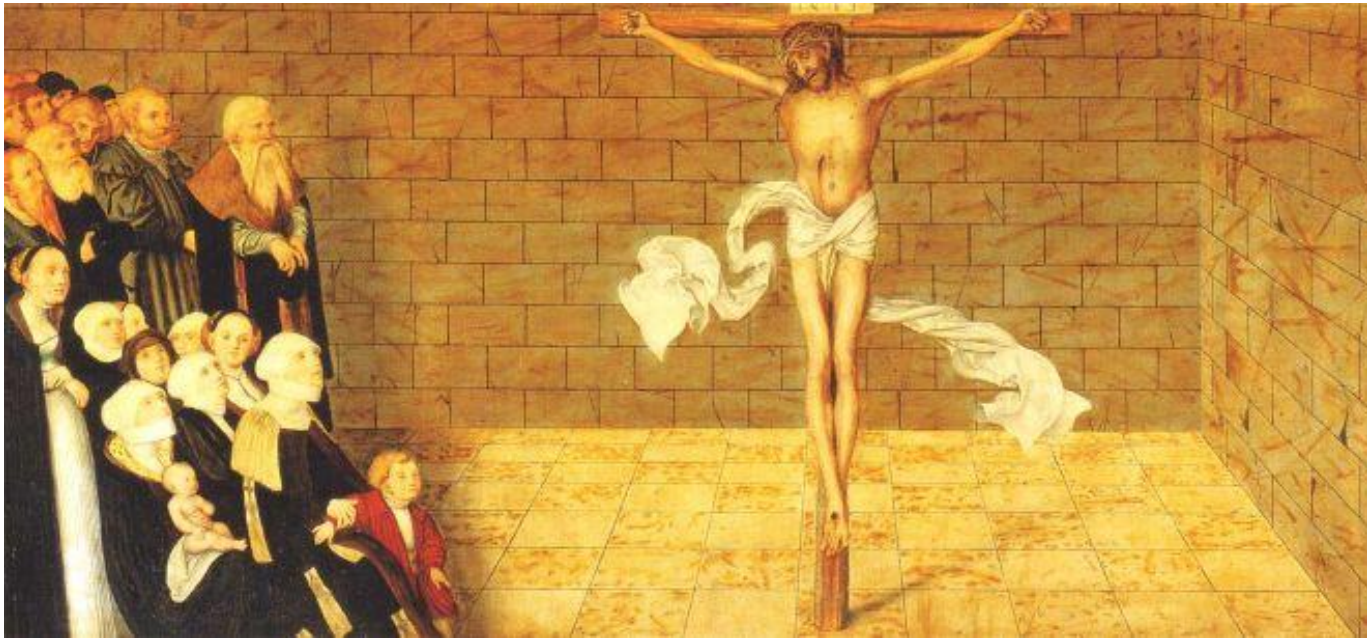


**Domenica 26 giugno 2016, Milano Valdese
6^a dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

I Corinzi 1:18-25 (La sapienza del mondo e la sapienza di Dio)

Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma non per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio; infatti sta scritto: "lo farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti". Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza di questo mondo? Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. I Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia; ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.



Tempo fa nella Stadt Kirche di Wittenberg, vidi un dipinto di Lucas Cranach raffigurante Lutero sul pulpito mentre si rivolge ai fedeli e in mezzo c'è una grande croce con Cristo. Desidero proiettarvi questa immagine del dipinto che mi sembra essere una buona illustrazione del testo biblico dell'apostolo Paolo che qui parla, più

che in ogni altro suo scritto, della croce di Cristo.

«La predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi che veniamo salvati è la potenza di Dio.....noi predichiamo Cristo crocifisso che per i Giudei è scandalo e per gli stranieri pazzia...poichè la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini»: la parola della croce è presentata da Paolo come potenza di Dio che si fa conoscere attraverso la croce. E tutto si gioca tra pazzia e scandalo.

Pazzia indica non tanto un agire incoerente da parte di Dio quanto il carattere sorprendente della rivelazione di Dio. Perchè Dio per rivelarsi all'umanità deve morire in croce? La saggezza del mondo qui è intesa quella del mondo ellenistico, dove fiorisce la pretesa di poter conoscere i misteri celesti...poi c'è il termine *scandalon*: che indica l'ostacolo che fa cadere; per gli ebrei che Dio faccia una cosa del genere è semplicemente inaccettabile. La saggezza divina scandalizza la sapienza umana.

Paolo dice che l'evangelo non è la chiave della conoscenza religiosa né un concetto filosofico, al contrario è il racconto dell'intervento di Dio nel mondo che suscita la contrapposizione tra coloro che sono sulla via della salvezza e coloro che sono sulla via della perdizione...la chiesa non è formata dai salvati ma da coloro che sono chiamati (vocati) a percorrere la via della salvezza...si tratta infatti di una salvezza non-ancora-pienamente-realizzata-...si tratta di un cammino. Paolo dice, in sostanza, che Dio è all'opera, ma lo è in un modo che delude le aspettative. Ritrovo qui un' eco della famosa affermazione di Isaia 29,13 -14:

Il Signore ha detto: Poichè questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini, in mezzo a questo popolo io continuerò a fare delle meraviglie. Meraviglie su meraviglie.

*Io farò perire la sapienza dei saggi
e annienterò l'intelligenza degli intelligenti...*

Paolo mette in contrapposizione la sapienza del mondo (sofia) e la follia (moria) dell'annuncio evangelico (kerygma). È un annuncio che diventa critica sociale: i retori, i filosofi, gli studiosi della Torah non riescono a capire cosa stia accadendo sotto il profilo dell'agire di Dio. Il morire di Gesù sulla croce è una follia pura. Proclamare un messia crocifisso, per i religiosi del tempo, equivaleva ad un parlare farneticante....

La crocifissione era una pena terribile, una tortura dolorosissima che poteva durare a lungo, inflitta dai romani a titolo esemplare nei confronti dei ribelli o a chi metteva in discussione la *pax romana*. C'è da chiedersi fino a che punto può arrivare la fantasia dell'uomo nel produrre strumenti di morte.

I giudei che hanno sofferto non poco sotto il dominio romano, chiedono che il Messia tanto atteso, quando arriva, svolga un intervento potente contro i loro stessi nemici, un po' come quello che avevano sperimentato nella loro storia con Mosè nell'attraversamento del Mar Rosso. Il Messia doveva, nelle attese, essere e dimostrarsi un uomo capace di fare miracoli potenti. Non attendono né una vittima, né uno sconfitto, né tantomeno un giustiziato ma un vincitore...

I greci aspettano un Cristo saggio che passeggi, come Aristotele o Platone facevano con i loro allievi e trasmetta i suoi insegnamenti, magari anche in modo accattivante evitando polemiche, scontri, critiche....insomma la croce smentisce tutte queste attese.

Tutti i luoghi comuni e consolidati vengono spazzati dal vento del Golgota, su quel palo rimane solo un criminale crocifisso. Anzi no tre criminali, tre croci. Noi ne vediamo sempre e soltanto una ma in realtà sono tre. Gesù non muore in un tragico isolamento, ma muore con gli ultimi. Non muore in compagnia dei suoi che si sono dileguati, ma muore con gli empi e per gli empi. Lì, in quella morte in croce, c'è Dio con la sua pazzia e con la sua debolezza: la croce diventa così la chiave di lettura e di comprensione della realtà ultima che inaugura un capovolgimento incredibile.....quasi a voler dire che l'accesso alla salvezza non è frutto maturo della nostra saggezza, o il risultato dei nostri sforzi pur lodevoli o la proiezione delle nostre attese o la contropartita delle nostre buone azioni, ma la nostra redenzione è un' iniziativa unilaterale gratuita da parte di Dio.

Quella croce afferma come Dio si riveli nella debolezza di Gesù crocifisso. E su quella croce batte il cuore della relazione tra Dio e l'umanità. Dove Dio non può mai diventare proprietà dell'essere umano, al contrario è l'essere umano proprietà di Dio. La parola della croce sottolinea il fatto che è Dio a prendere l'iniziativa e destabilizza tutte le attese nei confronti di Dio.

I due elementi della croce; quello **verticale**: indica il dono della fede, non la scalata dell'uomo a Dio ma l'abbassamento di Dio verso l'umanità. La verticalità significa non sentirsi proprietari dell'elezione ricevuta, della vocazione che Dio ci ha rivolto, ma essa va costantemente ricevuta dall'alto. Il che vuol dire fare i conti con la propria fragilità, con la propria finitezza, con i propri limiti, significa intercettare anche noi il grido disperato che ad un certo punto risuonerà sulle labbra del Cristo in croce: *Dio mio Dio mio perchè mi hai abbandonato...* significa toccare il fondo perchè solo da una completa spoliazione di sé si può ripartire, azzerando tutte le nostre sicurezze per trovarne solo una (Sola fide) che non ci appartiene, ma alla quale possiamo appartenere.

L'elemento **orizzontale**: ci ricorda come la via della salvezza preveda anche un rapporto orizzontale, perchè non c'è l'uno senza l'altro. La dimensione orizzontale ci ricorda che la nostra verità deve lasciare spazio anche alle verità degli altri, perchè per troppi secoli la croce è stata simbolo di oppressione e di intolleranza. ... in questo incrociarsi di verticale e orizzontale ritrovo la struttura letteraria della Legge mosaica e del Padre Nostro: le richieste a Dio, le richieste agli uomini distinte ma ben collegate.

Lutero, ex monaco, non invita alla contemplazione della croce ma oppone la *theologia crucis* alla *theologia gloriae* della scolastica che proponeva di raggiungere Dio in modo razionale. Lutero dice che Dio si rivela in maniera abscondita, in termini apparentemente negativi, paradossali, che rinviano alla libertà assoluta di Dio che decide d'incontrare l'uomo come il perdente, lo sconfitto, il flagellato,....la croce è l'azzeramento della pretesa autonomia dell'uomo davanti a Dio, è la pre-condizione della dottrina della giustificazione per Grazia mediante la fede. La croce è il principio della conoscenza del *Deus absconditus*; Lutero nella croce vede racchiuso anche il

destino stesso della chiesa, un'*ecclesia crucis* piuttosto che un'*ecclesia gloriae* esposta all'insicurezza, alla povertà, al peccato, all'errore. L'*ecclesia crucis* si spoglia di ogni struttura sacramentale perchè solo Dio è sacro, la chiesa come realtà di fede in cui i credenti vivono del *Sola gratia, solus Christus*, non la ricerca dell'*amor sui* ma dell'*amor Dei*. La sua teologia mette in luce biblicamente l'atteggiamento di un Dio non adattabile in schemi precostituiti, ma che entra in mezzo a noi dalla porta di servizio, per raggiungerci percorre la via stretta, trasforma la morte in vita eterna. Nella croce Dio non preserva la sua stessa divinità, dimostra la sua forza nella piena debolezza.

La pala di Cranach nella StadtKirche di Wittenberg, raffigurante da un lato Lutero sul pulpito in mezzo la croce raffigurante Cristo crocifisso e dall'altra il popolo in ascolto attento, esemplifica il cuore stesso della Riforma luterana che si riassume nel motto paolinico «*noi predichiamo Cristo crocifisso*» (I Cor.1,23). Se vi succederà di andare a Wittenberg in visita alla casa di Lutero, potete ammirare un Cristo in croce con una croce riportante ai suoi piedi due scritte in latino e tedesco. Testi che non sono un invito alla contemplazione, alla devozione ma - diremmo oggi - all'autocritica: il testo ammonisce l'osservatore a riconoscere davanti a quella croce la propria colpevolezza per la morte di Gesù sulla croce. Allo stesso tempo mette però in chiaro che è proprio per questa morte per crocifissione ad apportare al peccatore il dono della vita eterna.

Storicamente la croce in ambito calvinista non avrà più il Cristo in croce perchè Cristo è risorto, rimane solo la croce nuda a ricordare che Cristo è presente solo spiritualmente...

Facendo un notevole balzo in avanti ricordo che il pastore **Dietrich Bonhoeffer** che nel suo testo del 1937 *Nachfolge* (Sequela) svolge tutta un'importante riflessione sulla relazione tra sequela e croce, prendendo le mosse dal testo evangelico di Gesù in cui si parla delle condizioni per seguire il Cristo: *Colui che non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo* (Matteo 10,38 Luca 12,27). La croce è già pronta non bisogna confezionarsela - dice Bonhoeffer - bisogna però prenderla, ognuno ha la sua ed è il segno della comunione con Gesù; sulla croce muore il vecchio Adamo e camminando con Cristo rinasciamo ad una nuova speranza; i cristiani devono saper portare non solo il proprio ma anche il dolore degli altri e lo possono fare con la forza che Colui che ha sofferto può dargli...camminare sotto questa croce non è miseria e disperazione, ma ristoro e pace per l'anima. E' la massima gioia.

Sulla croce la storia di Dio s'intreccia alla nostra stessa storia. La sua passione per noi si tramuta nella nostra stessa passione che può racchiudere la nostra stessa riconoscenza, quella che può provare un'esistenza redenta.

Per quel che riguarda noi ci vorrebbe molto tempo (ho già sforato i venti minuti) se volessimo riferirci al valdismo medioevale che rifiutava la croce perchè strumento di dominio; l'eretico condannato dall'inquisitore doveva baciare il crocifisso prima di salire al rogo.

Concludo con una rapida pennellata: vorrei menzionare tre croci in ambito valdese: i centri di **Agape e Riesi**, al cui ingresso campeggia una grande croce nuda di legno, e quella del nostro tempio valdese di **Milano** in cui nell'abside campeggia una grande croce, così come anche nella chiesa metodista di Via Porro Lambertenghi, la comunità per il culto si raccoglie sotto la croce. La Bibbia aperta sul tavolo indica che

leggiamo il significato della croce attraverso il messaggio di salvezza. Ci sono chiese evangeliche che non espongono la croce perchè l'accento cade più sulla vittoria della risurrezione che sulla sofferenza.

Ma a proposito di sofferenza noi amiamo portare sulla giacca o al collo la **Croce ugonotta** che ricorda l'eccidio degli ugonotti a Parigi del 1572 voluto da Caterina de' Medici che ha una sua precisa simbologia.

Cos'è quindi la croce? È una parola polemica verso chi pretende di spiegare le ragioni di Dio. È una parola di solidarietà verso chi è sopraffatto dall'angoscia. Ma soprattutto la parola della croce è una parola d'amore che ci racconta della presenza di Dio nella nostra debolezza, in tutto ciò che avvertiamo come seria minaccia. Nella notte dell'angoscia la parola della croce testimonia la presenza liberatrice di Dio. Presenza che percepiamo nella relazione che Cristo stabilisce con noi in ogni stagione della vita anche quelle più amare, e a volte drammatiche. Sì, anche lì, non siamo soli ma siamo amati e redenti.

Ed è proprio a partire da quest'esperienza di vicinanza di Dio nella nostra difficoltà che può sgorgare la nostra riconoscenza nei confronti del Signore, morto in croce e risorto per la nostra salvezza. La nostra fede si fonda su questa certezza. In fondo non abbiamo altra ricchezza che questa che rappresentata dalla croce che ci conduce alla risurrezione. Dalle tenebre alla luce.

Amen